

Su questo tipo di interazione il bresciano *Bruno Codenotti*, trapiantato al CNR di Pisa dove è direttore di ricerca, dopo aver insegnato nelle università di mezza America, ha scritto un libro molto, molto particolare, *“Io penso che tu creda che lei sappia. Logica e teoria della conoscenza”* (Sironi Editore, pp.233, € 21,50). Data la complessità dei temi, gli ha dato una mano *Claudia Flandoli*, illustratrice-divulgatrice, che ha “tradotto” in modo efficace e divertente le varie situazioni raccontate.

**Professor Codenotti, dunque un contributo sull’“amena” disciplina dell’epistemologia interattiva...** E’ meno amena di quel che si pensi, sa? Si occupa della conoscenza sulla conoscenza degli altri, ed è sorta 50 anni fa dal confluire di indagini in filosofia, psicologia, economia e teoria dei giochi. Sono tecniche per orientarci in situazioni interattive complicate e controintuitive, in tutti gli ambiti: da quello bellico a quello politico o economico, ma anche a livello familiare e comunitario...

Sono proprio così concreti e vicini gli ambiti in cui la incontriamo?

Assolutamente sì. Il libro è un continuo ricorso a esempi e aneddoti di vita quotidiana, antica e contemporanea, in cui analizziamo reti sociali molto diverse tra loro: piccole comunità familiari, scolastiche o lavorative, eserciti ed economie globali, amici in dialogo... Gli esempi narrati e illustrati sono stati il terreno adatto per situazioni interattive in cui i singoli, per decidere come comportarsi, dovevano farsi domande sugli altri, in particolare sulle informazioni a disposizione degli altri. Pensi anche solo ai dibattiti pubblici: spesso ascoltiamo parole senza capire cosa si muova dietro le quinte. Quando dominano il “non detto” e le allusioni, è arduo dare una valutazione dall’esterno circa le posizioni espresse.

**Che cosa ci manca principalmente quando dobbiamo prendere una decisione?** Spesso siamo semplicemente frenati dai nostri schemi mentali, che non prevedono un accurato esame del punto di vista degli altri. Sono diversi i livelli di conoscenza nelle interazioni: ciò che crediamo di sapere, ciò che fanno gli altri, ciò che sappiamo veramente, ecc... Alice nel paese delle meraviglie ce lo insegna: per risolvere le “strane tabelline”, abbiamo dovuto correggere la nostra reazione istintiva, allontanandoci dall’abitudine, che ci porta a dare per scontato l’uso del sistema decimale.

**E’ Sherlock Holmes, però, il vero eroe del libro...** Il suo approccio, in effetti, è perfettamente coerente con questi temi. «*Mi sono allenato a notare ciò che vedo*», afferma, sottolineando la differenza tra sapere qualcosa e sapere di saperlo. Quando osserva che «*non c’è nulla di più ingannevole di un fatto ovvio*», sappiamo che ci sta suggerendo di non dar niente per scontato e di fare attenzione a ciò che ci sembra sotto il nostro controllo. E così, quando è alle prese con Moriarty, non si premura solo di acquisire informazioni di contesto, quanto di mettersi nei suoi panni, cercando di prevenirne, quindi, le sue mosse.

**L’avvento di internet e dei social network, immagino, non ha semplificato l’interazione umana...** Direi di no, al di là degli innegabili vantaggi. Pensi a ciò che sta avvenendo riguardo a Facebook (e a molto altro ancora, di cui non sapremo mai nulla) e alla manipolazione informativa globale. Più informazioni crediamo di avere a disposizione, più abbiamo la percezione di avere il controllo per decidere in modo consapevole e corretto. E abbassiamo le difese, evitando di approfondire in modo autonomo e controllando le fonti. E’ l’esplosione delle scelte fatta su base ovvia e automatica. Ciò che Holmes non farebbe mai. Vale invece il principio che pochi cittadini con una rete di conoscenze opportunamente distribuita - nel volume cito un ipotetico referendum e il dilemma di alcuni generali bizantini - sono in grado di dare l’impressione di essere nettamente in maggioranza, nonostante la realtà dei numeri sia diversa. Influenzando, così, le decisioni.

**Che cosa ci resta, allora?** Guardi, il mio compito da alcuni anni è quello di girare tra gli studenti nelle scuole. Il libro nasce anche dai loro stimoli e provocazioni. Io li invito e li sfido. Voglio provarli sul fatto che vivono dentro i soliti schemi mentali, anche se hanno forme e tecnologie differenti, entro i quali si sentono forse più sicuri. In fondo, il percorso sulla teoria della conoscenza che propongo è un inno alla libertà intellettuale: per ragionare correttamente bisogna mettere a dura prova anche la nostra volontà e allenarla a esercitare il pensiero,

consapevoli che spesso richiede un allontanamento dalle abitudini, dall'ovvio o dalla maggioranza.